

# Anton Bierl (Hrsg.) *Sappho, Lieder. Herausgegeben und übersetzt sowie mit Anmerkungen und Nachwort versehen von Anton Bierl*

Luca Bettarini

Sapienza Università di Roma, Italia

**Recensione di** Bierl, A. (Hrsg.) (2020). *Sappho, Lieder. Herausgegeben und übersetzt sowie mit Anmerkungen und Nachwort versehen von Anton Bierl*. Ditzingen: Reclam, 448 pp. Reclams Universal Bibliothek.

L'inizio del nuovo millennio è stato, come noto, particolarmente benevolo con Saffo: la pubblicazione, tra il 2004 e il 2014, di nuovi, cospicui testimoni papiracei ha infatti permesso non solo di accrescere il *corpus* dei carmi della poetessa, ma anche di ampliare sensibilmente la conoscenza di un discreto numero di frammenti che, pur rimanendo tali, risultano oggi maggiormente apprezzabili nella loro consistenza testuale. Si è iniziato nel 2004 con la pubblicazione di P.Köln XI 429, la cosiddetta 'Nuova Saffo', un'antologia di carmi - non solo saffici - legati apparentemente dai temi del canto, della morte e del *Fortleben* e trascritti peraltro in uno stadio di tradizione precedente l'edizione alessandrina della poetessa (il papiro si data infatti al più tardi all'inizio del terzo secolo a.C.), circostanza che costituisce un motivo ulteriore di interesse. In particolare, nella parte saffica, il papiro di Colonia ha consentito una lettura completa del fr. 58 V., già parzialmente trådito da P.Oxy 1787 e noto oggi come 'carme



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Published 2021-12-20

#### Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Bettarini, L. (2021). Review of *Sappho, Lieder. Herausgegeben und übersetzt sowie mit Anmerkungen und Nachwort versehen von Anton Bierl*, by Bierl, A. (Hrsg.). *Lexis*, 39 (n.s.), 2, 551-556.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/02/011

551

della vecchiaia', e ha restituito la parte finale, invero poco leggibile, di un carme totalmente sconosciuto, comunemente definito 'carme dell'aldilà'. È stata poi la volta, nel 2014, di altri due papiri, il P.GC inv. 105 (appartenente cioè alla Green Collection di Oklahoma City), recante porzioni più o meno consistenti di frammenti già noti (in particolare i fr. 5, 9, 15-18 V.) e resti minimi di carmi finora ignoti, e il cosiddetto P. Sappho Obbink - denominato ormai in ambito scientifico come papiro della 'Nuovissima Saffo' - che ha restituito altri due nuovi componimenti della poetessa, il primo (il 'carme dei fratelli') leggibile in buona parte, il secondo (il 'carme di Cipride') solo parzialmente: in realtà i fogli dei due papiri provengono da uno stesso rotolo, ma sono stati separati in vista della loro commercializzazione. Ovviamente, come sempre in questi casi, le nuove acquisizioni hanno posto molte nuove questioni interpretative che sono ben lungi dall'essere risolte (valga come unico esempio la questione dell'estensione del 'carme della vecchiaia', che nel papiro di Colonia non è seguito dagli stessi versi recati dal vecchio testimone ossirinchita), ma hanno avuto anche l'innegabile merito di rinnovare l'interesse verso la poetessa di Lesbo.

È in questo quadro che si inserisce questa nuova, pregevole edizione (con traduzione e commento) curata da Anton Bierl, le cui caratteristiche rispecchiano pienamente le finalità della prestigiosa collocazione editoriale: i tascabili della Biblioteca Universale Reclam infatti intendono offrire un'informazione ampia e aggiornata, non destinata però di necessità allo specialista del settore, ma anche al lettore comune che sappia in questo caso avvalersi, per un giusto approccio al testo antico, delle imprescindibili note di commento; in queste ultime Bierl mette a frutto non solo i suoi numerosi studi saffici dell'ultimo ventennio, ma anche la bibliografia critica più recente (selettivamente citata, come è ovvio attendersi per un'edizione con queste caratteristiche), con chiarezza espositiva e rigoroso metodo di analisi, sì da consentire anche a chi sia totalmente digiuno di poesia eolica di addentrarsi nell'universo di Saffo. Ugualmente prezioso risulta il «Nachwort» che, come abitualmente nella collana, assolve alla funzione di vera e propria introduzione, affrontando tutte le questioni di fondo della *Sapphische Frage*, a cominciare dal complesso problema della ricezione della poetessa già nell'antichità fino alla sua moderna rilettura quale icona di liberazione sessuale e politica per i movimenti femministi e transgender; particolarmente utile appare l'inquadramento di Saffo nel suo tempo e quindi nella turbolenta società di Lesbo tra settimo e sesto secolo a.C., nonché nel più ampio quadro della fase aurale della letteratura greca, a metà strada quindi tra l'uso della scrittura per la composizione e le pratiche performative di pubblicazione del testo. Sono certamente tutti aspetti che suonano familiari agli 'addetti ai lavori', ma che opportunamente Bierl sottolinea per mettere in guardia da inadeguate letture modernizzanti della poesia

saffica, tendenti cioè a interpretare i versi della poetessa come espressione di un lirismo del tutto personale anziché vissuto con il gruppo e per il gruppo delle giovani donne della sua cerchia, quindi con evidente finalità educativa e in modo del tutto analogo alle dinamiche di gruppo dei simposi maschili, ben illustrate dalla coeva produzione poetica del conterraneo Alceo. Questa prospettiva ‘comunitaria’ della lirica di Saffo è ulteriormente dimostrata dall’ormai riconosciuta dimensione anche corale della sua produzione – ben messa in luce dal curatore –, una dimensione che induce conseguentemente a supporre una pluralità di occasioni performative e quindi di pubblici: infatti, al di là della cerchia delle ragazze, si possono oggi lecitamente presumere come destinatari di almeno parte dei carmi i membri della famiglia o i rappresentanti del clan di appartenenza o ancora la comunità cittadina e persino l’ampia rappresentanza della popolazione di Lesbo che si riuniva annualmente in occasione della festività religiosa celebrata nel santuario di Messon. E da ciò non può che discendere il riconoscimento di una prospettiva anche sociale e finanche politica della poesia saffica, confermata oggi anche dal ‘carme dei fratelli’, con il quale la poetessa sembra voler prendere in mano le redini della famiglia in un momento di difficoltà, e potrebbe volerlo fare proprio di fronte alla comunità cittadina.

Queste nuove prospettive sono frutto di quell’approccio al testo antico che Bierl definisce giustamente pragmatico (si veda l’importante seppur breve *excursus* sulla *Lyrikforschung* alle pp. 400-2 del «Nachwort»), inaugurato in Italia da Bruno Gentili negli anni Sessanta del secolo scorso e fatto proprio in seguito, tra gli altri, da Claude Calame e Wolfgang Rösler. Attenzione massima quindi al pubblico cui era destinato il testo, all’occasione e al luogo della sua esecuzione, alle modalità della sua *performance*, alla funzione dei suoi contenuti poetici e musicali: sono queste le linee guida dell’approccio pragmatico, cui va aggiunta – come giustamente Bierl fa più volte nel corso del suo commento – l’attenzione per il riuso del testo, pratica centrale in una società culturalmente tradizionale come quella della Grecia antica. È in funzione del riuso che, ad esempio, possono giustificarsi la celebre raffigurazione di Saffo e Alceo, l’una di fronte all’altro, sul vaso agrigentino del Pittore di Brygos (München Antikensammlung 2416, 480-70 a.C.), e le testimonianze antiche di versi che i due poeti si sarebbero scambiati (a riguardo si veda in particolare il commento al problematico fr. 137, senza dimenticare la celebre allocuzione alla poetessa del fr. 384 V. di Alceo): non sappiamo infatti se mai ebbero realmente modo di incontrarsi, ma non si può non concordare con Bierl quando afferma che è più che probabile che i versi di Saffo, non privi di connotazioni etiche e quasi filosofiche, abbiano conosciuto da subito una rapida diffusione (e quindi un riuso) al di fuori del contesto originale di destinazione, magari proprio nei simposi maschili a cui Alceo prendeva parte con le sue composizioni.

Alcune scelte del curatore nel proporre i testi risultano indubbiamente innovative: ad esempio, pur rispettando sostanzialmente la numerazione e l'ordine dei frammenti della tradizionale edizione Voigt dei poeti eolici, Bierl deroga a questo principio nel proporre la sequenza dei carmi tràditi nel nuovo P.GC inv. 105 secondo l'ordine del testimone. Ne deriva che i fr. 5 e 9 e i nuovi carmi dei fratelli e di Cipride si trovano stampati dopo i fr. 18 e 18a, così da replicare, sia pure in minima parte, l'edizione alessandrina di Saffo, che è ovviamente quella seguita nel papiro (al contrario di P.Köln XI 429, come rilevato in precedenza): il risultato è innegabilmente suggestivo, perché consente al lettore di apprezzare, almeno per questa breve sezione, i criteri editoriali adottati dai grammatici alessandrini, che organizzarono la produzione della poetessa in base al metro e in particolare il primo libro (quello cui appartengono tutti i carmi vergati su P.GC inv. 105, composti in strofe saffiche) anche secondo ordine alfabetico (seguito però non sempre in modo conseguente) e contenuto, cioè alternando canti riguardanti la famiglia e canti incentrati sulla tematica amorosa. Più ardita appare la scelta di pubblicare alcune *combinations*, termine con cui Bierl designa le proposte di 'assemblaggio' di più frammenti avanzate in anni recenti da alcuni studiosi (mi riferisco all'accostamento dei fr. 68a, 70 e 75a, su cui vedi pp. 96 s., nonché all'unione di fr. 86, 67a, 60, 65, 66c, per i quali si vedano invece le pp. 116-21): in questi casi infatti si determina, da un lato, una singolare duplicazione dei frammenti (proposti e commentati uno ad uno ma ovviamente anche nel *collage*, dove assumono inevitabilmente una valenza diversa), dall'altro si presenta una ricostruzione altamente ipotetica (lo riconosce *in primis* lo stesso Bierl, è bene ricordarlo), che rischia dunque di essere fuorviante rispetto al testo originario. Sorprendente infine e, almeno a parer mio, poco condivisibile, è la scelta di pubblicare il frammento numerato come 58e, vale a dire il carme sicuramente non saffico tràdito dal papiro di Colonia: lo studio di questo testo infatti può illuminare sui criteri adottati nel redigere l'antologia offerta dal testimone, ma nulla può dire sulla poesia di Saffo e dunque in un'edizione dei testi della poetessa è presenza inattesa.

Il commento ai testi si sviluppa in conformità con i criteri enucleati nel «Nachwort»: di ogni carme/frammento viene indicata la fonte e si tenta di individuarne in prima istanza l'originario contesto di esecuzione e destinazione, ricorrendo talvolta anche alle più plausibili integrazioni, le quali sono però riportate non direttamente nel testo greco ma, con opportuna prudenza, in note a piè di pagina della traduzione tedesca (che di queste integrazioni tiene conto per offrire un testo più ampiamente leggibile). Trova invece comprensibilmente meno spazio, nell'ottica di coinvolgere anche il lettore non specialista, l'analisi dei problemi più strettamente filologici, quindi quelli linguistici, testuali e metrici (ma essenziali e pratici raggua-

gli su lingua e metro si trovano, rispettivamente, nel «Nachwort» e nel «Metrischer Überblick» che precede il commento), a meno che non siano assolutamente rilevanti per la comprensione del passo in questione. Sono inoltre costantemente e utilmente richiamati i passi di altri poeti antichi (talora anche di prosatori) ai quali i versi saffici volta a volta considerati si riannodano, sia come tangibile testimonianza della fortuna della poetessa, all'interno quindi dei testi dei tanti autori di età successiva che fecero tesoro della sua poesia, sia all'indietro nel tempo, cioè in rapporto al modello omerico che Saffo tenne ben presente, a riprova di quanto profondamente ancorata nella tradizione letteraria sia la sua produzione, ben lungi dall'ormai inveterata convinzione di Edgar Lobel di una Saffo 'vernacolare', strettamente legata nella lingua, nella dizione e anche nell'immaginario poetico alla sola realtà di Lesbo. In sostanza, si deve al curatore un commento ad ampio spettro e metodologicamente rigoroso, in cui anche lo specialista può trovare una pronta informazione, aggiornata secondo i più recenti indirizzi di ricerca sulla poetessa. Tra questi vale forse la pena segnalarne uno che Bierl fa proprio ma che sarebbe forse stato opportuno presentare con maggiore cautela al lettore. Mi riferisco all'interpretazione escatologica della poesia di Saffo, che è stata prospettata da parte della critica all'indomani della scoperta del 'carne dell'aldilà' nel papiro di Colonia: è infatti certo che in questo purtroppo molto frammentario carne (o almeno nella parte finale che ci è giunta) la poetessa proponesse un confronto tra la condizione sulla terra e quella dell'aldilà, ma è altrettanto vero che non siamo in alcun modo in grado di definire in che termini lo facesse, se cioè lamentandosi della vacuità della vita oltremondana, alla maniera degli eroi omerici incontrati da Odisseo nella sua discesa agli Inferi (*Odissea* XI), o al contrario affermando la sua fiducia in una esistenza felice dopo la morte, che è appunto la linea esegetica accreditata da Bierl (vedi p. 285, nel commento al carne, e p. 413 s., nel «Nachwort»): in realtà il rapporto stretto con le Muse, più volte rivendicato dalla poetessa, è senz'altro garanzia, come già in Omero, di κλέος ἄφθιτον (si veda in particolare il fr. 65), ma questa consapevolezza del valore della propria poesia e quindi della fama futura non implica di necessità un'aspettativa di vita felice nell'oltretomba, né sembra indicarla *e contrario* il celebre fr. 55, uno di quelli 'giambici', diretto contro una donna destinata, secondo la poetessa, all'insignificanza anche nell'Adè. Ma questa riserva nulla toglie al pregio di questa edizione, certamente destinata a costituire un punto di riferimento degli studi saffici negli anni a venire.

